

# Ricerca e Sindacato

## Relazione introduttiva

Emanuele Berretti, Alfiero Boschiero, Cesare Minghini

Bologna, 29 febbraio 2012

## RICERCA E SINDACATO

ASCOLTARE/OSSERVARE, COMPRENDERE, AGIRE

“Ricerca e sindacato”, una questione che da troppo tempo non viene tematizzata, in Cgil e non solo.

Ottimo pretesto quello che ci ha offerto ERE, la rivista dell'Ires Cgil dell'Emilia Romagna, con il numero monografico di luglio 2011 e volontà esplicita dei tre Ires di Emilia Romagna, Toscana e Veneto di ribadire con questo appuntamento, oltre a qualche sinergia operativa (di cui testimoniano i numeri sin qui usciti di *IRE SQUARE, la news* che dà conto dei nostri lavori, di cui avete a disposizione il più recente che socializza gli esiti del seminario che abbiamo tenuto lo scorso 16 gennaio a Ca' Vecchia, “*Crisi/trasformazione del manifatturiero. Traiettorie attori politiche*”), anche la necessità di uno sfondo riflessivo, culturale e politico entro cui agire.

La nostra introduzione offre qualche idea per il confronto; insieme alle tre comunicazioni di Vando Borghi, Franco Bortolotti e Vladimiro Soli (persone che rappresentano tre funzioni vitali e diverse negli Ires: Vando è docente universitario e sta nella direzione scientifica dell'Emilia Romagna, Franco è da molti anni coordinatore scientifico in Toscana, Vladimiro è free rider e collaboratore di Ires Veneto sin dalla sua fondazione) che seguiranno, definisce la tonalità dell'affresco da costruire insieme.

Sono due parole forti, ricerca e sindacato, non abbiamo la pretesa di esaurirle, piuttosto vogliamo re-interrogarle entrambe a partire dallo spazio che pratichiamo, quello cioè della loro connessione; è questo il tratto distintivo dell'Ires, la sua specificità: ascoltare la domanda di conoscenza che viene dal sindacato confederale e tenere aperta la relazione con i luoghi istituzionali della ricerca, agenzie e Università, per assicurare *reciprocità* a mondi e linguaggi altrimenti separati, e che da tale separazione finiscono per essere entrambi impoveriti.

Come alimentare tale reciprocità nel secolo nuovo? Quali sono le domande urgenti che vengono alla ricerca sindacale e all'Università dai lavoratori e dai cittadini? Quali approcci appaiono efficaci, e quali consunti? E in quali discipline? E come tornare ad essere esigenti, insieme, con il sindacato e con l'Università?

La sede che ci ospita, il Gramsci dell'Emilia Romagna, è pure esso un luogo eccellente di tale scambio, cioè di una ricerca che si fa immediatamente risorsa civica, formativa, confronto pubblico; anche per questo siamo grati dell'ospitalità.

E ringraziamo della presenza Guglielmo Epifani, presidente dell'Associazione 'Bruno Trentin', specie se, insieme all'ascolto che assicura oggi, troveremo insieme l'energia per dare nuovo slancio alle funzioni culturali della Cgil –a partire dalla funzionalità e dallo scambio nella rete degli Ires, regionali e nazionale, del tutto inerte nell'ultima stagione- e allargare il respiro del nostro operare.

## 1. RIPARTIRE DA SÉ

Al principio della nostra avventura/compito di ricercatori, sindacalisti, professori, studiosi c'è l'orgoglio di affermare uno spazio di *inventiva e di libertà individuale* e, insieme, la chiamata ad esercitarlo entro una *cornice comune di senso e di responsabilità*. Sia il funzionario socio-politico che l'intellettuale operano in ruoli/funzioni che esaltano l'autonomia del pensiero e del progetto, sono donne e uomini liberi. Noi siamo persone che chiedono anzitutto a se stesse dirittura e deontologia, e accettiamo di svolgere il nostro compito tenendo a bada personalismi, chiusure, autoreferenzialità, al fine di alimentare una ricerca collettiva.

È questa dialettica tra singolarità e condivisione che fa l'*organizzazione*, così come la *polis* è fatta dalla dialettica di libertà e uguaglianza.

Ci accomunano due convinzioni, culturali e politiche. Anzitutto che l'individuo si fa nel lavoro perché sono il lavoro e le sue condizioni materiali che decidono lo spazio di autonomia della persona, la messa in azione dell'intelligenza, l'apertura delle sue relazioni sociali, la consapevolezza politica. E una seconda, fortemente intrecciata alla prima: che il welfare universalistico e i diritti di cittadinanza sono l'eredità più preziosa del Novecento e dell'Europa, perché hanno dato basi materiali e infrastrutture civili alla convivenza sociale, spingendo l'uguaglianza ad una soglia mai conosciuta in altre epoche storiche.

## 2. I TEMI: LAVORO, CITTADINANZA

*Lavoro e cittadinanza* sono i due processi sociali e i due concetti entro i quali si svolge la nostra attività, o meglio *le due mappe concettuali e politiche* che orientano il nostro 'ri-cercare'.

Il nuovo secolo ci riserva esiti non previsti, specialmente dopo che la mia/nostra generazione ha vissuto la piena occupazione e la mobilità sociale dei 'trenta gloriosi': oggi il lavoro si è fatto scarso, specie per le generazioni giovani, mentre molte mansioni esecutive e pesanti, vecchie e nuove, nell'industria e nei servizi, diventano appannaggio degli immigrati; le forme del lavoro sono sempre più segmentate e precarie. Allo stesso tempo, seppur faticosamente, si affacciano esiti progressivi: molti nuovi lavori sono innervati di conoscenza, non solo nei luoghi deputati ad accrescerla e a distribuirla, ma anche nelle officine e negli uffici, dove il riconoscimento dell'intelligenza diventa, insieme, spazio di autonomia per l'individuo e condizione di competitività per l'impresa. Con un sindacato che appare ingessato, quasi che il sommovimento dell'universo dei lavori renda incerti il suo linguaggio, le forme organizzative e del conflitto, i suoi obiettivi unificanti; ci pare che la difficoltà di rappresentare e di contrattare sia prima di tutto difficoltà di mettersi in ascolto, di rispettare, di *riconoscere le nuove forme e soggettività del lavoro*.

Anche la *cittadinanza è a rischio*, basti pensare alla ferita aperta della seconda generazione di immigrati o alle vulnerabilità, antiche e recenti, che segnano il vissuto di troppe condizioni sociali, specie femminili e di anziani; o anche al prevalere di logiche opportunistiche, corporative, insofferenti alle regole, a cominciare dal primo *dovere* di cittadinanza: pagare le tasse. Una nuova "questione sociale" si impone alla sfera pubblica e alla democrazia: con una cittadinanza dimidiata non vi è coesione, ogni gruppo nasconde i suoi interessi dietro il termine equità, la mobilità sociale viene inibita, si esasperano disuguaglianze di reddito e di opportunità. Insieme, attese nuove premono, anzitutto la soggettività di un'intera generazione sin qui esclusa dalla vita sociale e politica, e quindi da una *cittadinanza attiva*, perché tenuta ai margini del lavoro e della vita pubblica. Questa ci appare davvero *l'urgenza democratica* per il Paese.

Ascoltiamo una frase tratta da *“La città del lavoro”*, il libro teoricamente più intenso di Bruno Trentin:

*“Vi è una contraddizione esplosiva fra un lavoratore, un cittadino nella ‘polis’, abilitato al governo della città, ma privato (...) del diritto di perseguire anche nel lavoro la realizzazione di sé e di conseguire la propria ‘indipendenza’ partecipando alle decisioni che si prendono nel luogo di lavoro; del diritto di essere informato, consultato e abilitato a esprimersi nella formulazione delle decisioni che riguardano il suo lavoro. E l’esercizio effettivo di tali diritti pone immediatamente l’esigenza di riunificare nel lavoro quello che era stato separato da un muro invalicabile: come la conoscenza e l’esecuzione; come il lavoro e i suoi strumenti primo di tutto in termini di saperi; come il lavoro e l’attività creativa”.*

### 3. LA RICERCA e IL SINDACATO CONFEDERALE

Abbiamo chiaro, perché sta nella memoria personale di molti di noi e perché vive nelle attese dei più giovani, che la qualità della ricerca sta nell’ambizione del soggetto socio-politico che la fa vivere e nell’intelligenza e nella motivazione di chi vi si applica.

La fondazione dell’Ires nel 1980 respirava ancora una stagione politica dove il sindacato dava voce e volto, e organizzazione, alla classe lavoratrice e dove la domanda di cittadinanza si levava forte dal Paese; anche in tante regioni oltre a quelle qui presenti, allora, l’Ires ha potuto nascere, vivere e conquistare reputazione.

I ‘tempi moderni’ sono più difficili, la scena pubblica non è occupata dal lavoro, e anche nella vita interna del sindacato la domanda di conoscenza si è fatta più debole, così come la tensione all’apprendimento.

Ma le esigenze sono rimaste quelle, e i luoghi ancora vitali dove si opera con quello spirito e quella tensione sono spazi dove vive la domanda fondamentale: *chi ascolta il lavoro e chi si (pre)occupa della cittadinanza?*

*Ricerca, formazione, comunicazione* costituiscono il ‘capitale immateriale’ del sindacato, decisivo per la sua vitalità e per la sua reputazione perché permette ad un’organizzazione socio-politica che vive in presa diretta con la realtà economico-sociale di essere riflessiva, di *pensarsi in azione*, di progettare il proprio cambiamento.

### 4. Sul RAPPORTO tra CGIL CISL UIL

Il rapporto tra organizzazioni sindacali ha conosciuto negli ultimi anni una delle stagioni più infelici, con polemiche che ne hanno indebolito fortemente l’autorevolezza e con atteggiamenti e toni assai dubbi. Non abbiamo quasi più memoria di iniziative unitarie sul terreno della ricerca e della formazione; salvo gli spazi aperti dalla *bilateralità* (vedi per esempio i Fondi interprofessionali), sui quali però pesano logiche gestionali che ne limitano le sperimentazioni innovative.

Ma nessuno di noi è tanto cieco da pensare che le altre confederazioni siano l’avversario da sconfiggere; tanto più che sappiamo come la vita interna e la vitalità delle diverse sigle si assomiglino ben più di quanto dicono i documenti ufficiali, i congressi, le interviste.

Qualche anno fa Luigi Lama e Bruno Manghi ci ospitarono a Fiesole, alla scuola nazionale di formazione della Cisl, per discutere un libro *“I mestieri del sindacalista”*, esito di una ricerca che avevamo condotto in alcune Camere del lavoro (Verona, Ferrara, Mantova) e che faticavamo a discutere in Cgil, che pure ce

l'aveva commissionata. Ricordiamo di quell'incontro la facilità di trovare un'assonanza tra ricercatori e la comune difficoltà di sostenere l'innovazione nelle rispettive organizzazioni.

Vogliamo sperare che la fase politica che si è aperta ci tolga dalla stanchezza e ci metta nelle condizioni di ritrovare una *sana competizione* unitaria, nelle pratiche sindacali ma anche nei luoghi della ricerca e della formazione.

## 5. I LUOGHI PLURALI della RICERCA

C'è una qualità da ritrovare nel rapporto tra i luoghi istituzionali della ricerca, anzitutto le Università, e le funzioni interne di 'ricerca e sviluppo' della Cgil, *l'Ires, la formazione, la comunicazione*.

Da un lato può prevalere nel sindacato, di fronte a mutamenti epocali, la tentazione di chiudersi in una pretesa autosufficienza, di affidarsi a riti consueti, rassicuranti; dall'altro vi è l'inerzia del mondo accademico, che è sfidato da cambiamenti formidabili ma appare lento nel rispondervi se dal territorio non vengono domande esigenti e strutturate. E le domande non possono venire solo dalle imprese, se lavoro e cittadinanza sono i dilemmi dell'ora.

La nostra esperienza e la nostra convinzione ci dicono che tenersi esplicitamente in relazione, elaborare progetti comuni, confrontarsi, sfidarsi ... rappresenti il miglior antidoto per entrambi alla passività. Spazi, forme, metodi si scoprono sperimentando, aggiustando, riprovando. Abbiamo tutti alle spalle esperienze riuscite ed esperienze dagli esiti dubbi; occorre socializzarle, ragionarne criticamente, estenderle.

Ida Regalia e Mimmo Carrieri ci potranno raccontare di spazi accademici che tengono aperta questa curiosità, Ida che dirige il dottorato a "*Scienze del lavoro*" alla Statale di Milano –nonché per vent'anni all'IRES Lombardia- e Mimmo spiegandoci di quale salute vive in Italia, e in quale relazione con il sindacato, l'area interdisciplinare delle *relazioni industriali*, un caso emblematico di un tema quasi negletto dalle Università, nello stesso tempo in cui si trova al centro del confronto pubblico nel Paese. Ma anche a Ca' Foscari/Ve l'insegnamento di "*Storia del lavoro e del movimento operaio*" era letteralmente sparito dagli ordinamenti prima che la Cgil Veneto lo riaprisse a studenti e a delegati sindacali.

## 6. UN METODO di RICERCA, ASCOLTARE

Abbiamo utilizzato più volte il termine *ascolto* in riferimento al lavoro; occorre fare una specifica sottolineatura metodologica. Utilizziamo il testo del *Call for paper* con cui i nostri tre Ires e il Dipartimento di studi umanistici di Ca' Foscari offrono a giovani studiosi, specie dottorandi, di illustrare le loro piste di ricerca il prossimo 24 maggio in una giornata intitolata, appunto, "*Ascoltare il lavoro*":

*"Ascoltare il lavoro, non solo osservarlo e descriverlo. L'ascolto comporta una vicinanza e una partecipazione che la vista non richiede necessariamente: si può guardare da lontano e dall'alto. L'ascolto presuppone che i lavoratori abbiano una voce propria, siano in grado di parlare e non solo di essere parlati da chi li fa oggetto di studio o da chi li rappresenta".*

Sì, ci piace pensare che sia possibile, che sia utile al sindacato, che sia culturalmente e politicamente rilevante.

## 7. IL SINDACATO, IL SINDACALISTA

Siamo grati al sindacato, e siamo esigenti con esso. Ci ha educato ad ascoltare il lavoro e le domande di cittadinanza, a gestire dinamiche organizzative e partecipative, il conflitto, la contrattazione. Oggi, in un contesto politico profondamente mutato, il sindacato confederale rimane l'ultimo 'partito del lavoro' e, insieme alla tutela e alla contrattazione, deve arricchirsi di ambizione progettuale e riformatrice.

Anche a ciascuno di noi, ricercatori e sindacalisti, è chiesto di ripensare il nostro profilo professionale tra competenza tecnica, respiro culturale, etica. Del resto, si può immaginare che tutto sia in sommovimento intorno a noi e che i sindacalisti o i ricercatori siano già pronti ad affrontare il nuovo?

Ciò sarà possibile se ricerca, pensiero e coraggio politico si alimentano reciprocamente, se l'orgoglio della propria organizzazione si accompagna al confronto sistematico con ambienti esterni, se l'azione politica sa ascoltare/vedere volti e voci di lavoratrici/lavoratori e di cittadine/i in carne e ossa, se in una parola *il sindacalista si pensa come intellettuale e se il sindacato si vive come soggetto progettuale*.

Far vivere le funzioni culturali della Cgil è condizione essenziale al fine di tenere osmotici i confini organizzativi e aprire la strada del sindacato a generazioni e sensibilità del secolo nuovo.

Riccardo Terzi ce l'ha ricordato nel suo intervento in ERE:

*"questa capacità di rapporto con la cultura è uno dei tratti distintivi del sindacalismo italiano. E forse non ci rendiamo conto che la Cgil ha avuto nella sua storia un gruppo dirigente di altissima caratura intellettuale, capace di parlare non il linguaggio di una corporazione, di un segmento, ma di rappresentare gli interessi generali del paese"*.

Un auspicio, un impegno.

Emanuele Berretti, Alfiero Boschiero, Cesare Minghini

Bologna, 29 febbraio 2012